

» La storia

«Caro diario, non ci sei più». L'intimo finito in Rete

Era il luogo privato delle poesie e delle barzellette, ma anche delle note dei prof

di ANTONIO PASCALE

Per il calcolo degli indici dei prezzi, l'Istat utilizza un paniere di beni che si ritengono rappresentativi dei consumi delle famiglie. Per il 2013 nel paniere sono presenti 1.429 prodotti. Novità?

Sì, entrano alcuni beni tecnologici, come gli smartphone e i tablet e ne escono altri come il diario agenda. Che dire? Questo bene sta passando di moda, soprattutto tra gli adolescenti. Ora, alcuni di noi, intorno ai 40/50 anni, avvertiranno il languore della nostalgia: ah, il vecchio e caro diario agenda! Scelto con tanta cura, segno, soprattutto, di appartenenza sociale e orientamento politico. Un luogo intimo, sulle cui pagine ti esercitavi con disegni e scarabocchi, dove, a mo' di amanuense, copiavi poesie, frasi celebri, barzellette, dichiarazioni d'amore da contrabbandare alla prima occasione.

Luogo sì privato ma anche pubblico: la nota e la giustifica sul diario, da riportare firmata da un genitore — o chi ne fa le veci. E se oggi li ritrovi accatastati da qualche parte, magari in un angolo buio dello sgabuzzino e li sfogli, potrai essere vittima di umori contrastanti: guarda com'ero creativo già a quell'età! Oppure guarda com'ero cretino già a quell'età. Dipende dai casi, si sa, il nostro io è mutevole e ci sono momenti nei quali se incontrassimo il nostro io dei vent'anni saremmo preda dello struggimento: ridammi indietro i miei vent'an-

Indietro nel tempo

Se li ritrovi in un angolo buio dello sgabuzzino e li sfogli pensi: guarda com'ero creativo (o cretino) già a quell'età!

ni e la ragazza che tu sai. Oppure lo prenderemmo a pugni, quell'io: non la voglio la ragazza dei miei vent'anni, ho di meglio adesso.

Fatto sta che questa storia interessa gli adulti, le giovani generazioni hanno altri strumenti di comunicazione e dunque potremo assistere a breve alla crisi del diario agenda. Soprattutto i *teen* hanno maggiore bisogno di condivisione che di intimità, il pubblico è privato, ora come non mai, e lo è perché la linea di separazione tra i due ambiti è stata cancellata dalla tecnologia. È chiaro, anche il diario serviva come pudico manifesto poetico. Mi fai sbirciare nel tuo diario? Mi fai vedere cosa pensi? Ma allora i fortunati (o sfortunati) erano pochi. Ora, il nostro diario degli eventi quotidiani è online, le nostre creazioni, i pensieri intimi, i litigi con gli stretti congiunti sono pubblici, e non solo, vengono commentati, analizzati, spesso stabiliscono orientamenti sociologici. Ma è pur vero che nulla è per sempre e nulla finisce per sempre. Un po' come i dischi in vinile, ci sono ancora dei pazzi che li preferiscono agli mp3, li comprano e li ascoltano su vecchi impianti (io sono uno di quelli), la stessa cosa potrebbe accadere per il diario. Magari nei prossimi anni non cercheremo più i 15 minuti di celebrità, ma i 15 minuti di privacy, e chissà se non riprenderemo in segreto i nostri diari.

Tuttavia nella modernità una questione è prioritaria: il valore di un bene sarà funzione del suo grado di innovazione. Innovazione e creatività andranno a braccetto. Ma la creatività non riguarderà più singole persone, geni isolati e bizzarri. Sempre di più nascerà dalla condivisione delle idee. Le idee fanno sesso, per dirla alla Matt Rid-

ley. Allora potremmo sui nostri diari online, contribuire a scrivere il manifesto per il futuro. Il mondo è più complesso e mutevole. Tempo pochi anni e la robotica, le nanotecnologie, la genomica cambieranno molti parametri. E allora ci saranno altre parole da sottolineare nei nostri diari agenda. Per esempio, l'arte: il mondo va percepito in modi diversi. E per farlo abbiamo bisogno degli altri. È necessario adeguarsi ai cambiamenti, e saper imparare e reimparare. E senza la passione nulla di tutto questo sarà possibile.

Il nostro Paese sarà di sicuro migliore se dal paniere toglierà un elemento non materiale, diciamo, un atteggiamento culturale: la pigrizia. Perché siamo troppo attaccati al passato, lo idealizziamo e siamo vittime di rimozioni collettive. In fondo che immaginario abbiamo? Provinciale, piccolo, ristretto, cupo, ostile. Ma dai, fatti non fummo per vivere come bruti. Abbiamo bisogno di altre idee, vaste e spericolate, che spostino le colonne d'Ercole. Altrimenti rischiamo non solo di scriverlo per noi questo diario ma di farlo leggere a uno svogliato compagno di banco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appartenenza

Scelto con tanta cura, rappresentava anche un segno di appartenenza sociale e di orientamento politico

